

SAGGISTICA

L'anima inquieta
del regista
Paul Schrader

PIER LUIGI RAZZANO

Un pungolo nella carne, conficcato fin dentro il cuore della grande macchina che esalta i sogni, li vernicia, li confeziona, e poi cinicamente li schiaccia per buttarli via. Lui no, Paul Schrader è rimasto sempre indipendente, una spina nel grande sogno americano, saldo nella propria struttura teorica e



di visione senza mai farsi inquinare o attirare dalle sirene hollywoodiane del blockbuster. Ha scritto per Martin Scorsese le sceneggiature di "Taxi Driver",

"Toro scatenato", offerto il proprio tocco a Peter Weir in "Mosquito Coast", ed esordì alla regia nel 1977 con "Blue Collar", poi ha diretto Richard Gere in "American Gigolo", per il quale, prima di scriverne la sceneggiatura, rilesse Sartre e Camus. Tanti film nella carriera del settantenne regista, fino al recentissimo "Dog eat Dog" con Nicholas Cage, ripercorsa e analizzata in "Paul Schrader - Il cinema della trascendenza", raccolta di saggi edita da Mimesis a cura del critico e saggista napoletano Alberto Castellano, con prefazione di Salvatore Piscicelli, e interventi di una folta schiera di autori, tra cui molti napoletani: Corrado Morra, Bruno Roberti, Gino Frezza, Fabio Maiello, Vincenzo Esposito, Goffredo De Pascale. Devoti del mondo di Schrader e del suo stile trascendentale, di quel soffio di tormento spirituale, un'inquietudine che scuote i corpi che dirige, mostrandoli come involucro, specchio di una dimensione esistenziale. Schrader, una stella di luce rara che dall'America guardava ai suoi maestri, Ozu, Bresson e Dreyer, che ha raccontato «il senso di colpa, l'autodistruzione, la catarsi, la redenzione», analizza Castellano, e che non hanno di certo favorito «un'integrazione immediata nella New Hollywood nella quale cominciavano a brillare De Palma, Altman, Spielberg, Lucas, Coppola e Scorsese».

ALBERTO CASTELLANO (a cura)

Paul Schrader

197 pagine - 18 euro

